

NOTIZIARIO *ALATEL del* VENETO

Periodico dell'Associazione Lavoratori Seniores Telecom Italia - Consiglio Regionale Veneto

Anno 13 n. 1 - 2006



Peschi in fiore



Notiziario del Veneto

Direzione-Redazione-Amministrazione: Via Meucci, 6 - 30171 Mestre
Tel. 041 5338088 - Fax 041 5338086

Direttore Editoriale

Paolo Crivellaro

Direttore Responsabile

Mario Frezza

Coordinatori Redazionali

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Hanno collaborato a questo numero:

Paolo Crivellaro

Emilio Pigozzo

Angelo Romanello

Benito Conserotti

Lorenzo Cesco

Gianpaolo Salvagno

Loretta Trevisan

Paolo Zanchi

Giorgio De Carli

Fotografie

Servizi Redazionali

Copertine

1^a di copertina: **Peschi in fiore**

4^a di copertina: **La cascata di Caserta**

Registrazione del
Tribunale di Venezia
n. 1275 del 17/12/1997

Chiuso in tipografia il 5 Aprile 2006

Fotocomposizione e stampa

Grafiche Liberalato s.n.c. - Mestre (Ve)

sommario sommario

Anno 13 n. 1 Aprile 2006

EDITORIALE

1 *Lettera ai Soci*

VITA ASSOCIATIVA

2 *Verbale Consiglio Regionale*

4 *Comunicato*

5 *Non solo Bronzi*

7 *Una giornata a Venezia*

9 *Giornata sulle rive del Po*

10 *Viaggio in Sicilia*

12 *Lettori MP3*

13 *Visita alla Basilica di S. Marco*

CURIOSITÀ

14 *La marangona*

16 *Dancalia*

18 *Storia: "Fu vera gloria?"*

DA TELECOM

19 *Presentazione siti Carabinieri e Polizia*

20 *Appuntamento con Giulia Lazzarini*

RECENSIONI

21 *Premio Campiello Letteratura*

ORE TRISTI

23 *Ricordo Ing. Ermes Farina*

ORE LIETE

23 *Laurea Riccardo Bazzan*

24 *Acqua, fonte di vita*

EDITORIALE

Cari Associati,
colgo l'occasione della pubblicazione del primo numero del 2006 del nostro "NOTIZIARIO" per condividere alcune riflessioni.

Si è iniziato un nuovo triennio, dopo il rinnovo delle cariche sociali; un ringraziamento a coloro che si sono messi direttamente in gioco e ci dedicano il loro tempo con spirito di servizio.

Ma la novità più importante è che abbiamo cambiato la denominazione da "SENIORES ALATEL" a "SENIORES TELECOM" ALATEL; e non è un cambiamento da poco!

Infatti con questa denominazione viene posto, con maggior forza, in primo piano il legame che ci unisce all'Azienda che ci ha visti, e per molti ancora ci vede, protagonisti (anche se per alcuni di noi sotto denominazioni diverse: TELVE, SIP...) dello sviluppo economico della nostra Italia. Con questo cambiamento si vuole sempre più sottolineare il rapporto privilegiato tra l'Associazione e TELECOM ITALIA rinsaldando quel senso di appartenenza che è la ragione prima del nostro stare assieme.

Una ulteriore occasione per esaltare questo legame sarà rappresentata anche dal CONVEGNO REGIONALE che si svolgerà nella suggestiva cornice di "CASTELBRANDO" a CISON DI VALMARINO (TV) il 6 maggio p.v.

In attesa di incontrarVi numerosi Vi auguro delle serene Festività Pasquali.

Il Presidente
Paolo Crivellaro

Verbale riunione Consiglio Regionale del 17 gennaio 2006

Oggi 17/01/06 su convocazione del Presidente uscente ALATEL Seniores TELECOM Veneto si è riunito il Consiglio Regionale, eletto per il triennio 2006-2008, per trattare il seguente ordine del giorno:

O.D.G.

- 1) ratifica nomina a Presidente Regionale per il triennio 2006/2008 del dr. Paolo Crivellaro
- 2) dimissioni del consigliere Maran Raffaello e surroga con il socio Baratella Massimo
- 3) elezione del Vice Presidente Regionale
- 4) elezione del Segretario Regionale
- 5) elezione del Vice Segretario Regionale
- 6) attribuzione incarichi operativi
- 7) organizzazione e compiti
- 8) riconferma responsabilità in ordine alla "sicurezza dati personali"
- 9) varie ed eventuali

Sono presenti:

Paolo Crivellaro

Presidente Regionale uscente;

Diano Marini, Bruno Celegato, Domenico Casarin, Renato Villa, Gualtiero Caveggon, Roberto Leoni, Giubini Claudio

Consiglieri Regionali;

Giampaolo Zanchi, Annibale Roda, Alberto Corona, Antonio Canton, Adriano Santarato, Silvana Toledo, Gianluigi Zanolò

Fiduciari delle Sezioni;

Angelo Romanello

Segretario Regionale uscente;

Roberto Mariutti

Vice Segretario Regionale uscente;

Vittorio Tesolato

Sindaco;

sono inoltre presenti Massimo Baratella, Benito Conserotti e Lina Azzalini.

Il presidente uscente dr. Crivellaro da lettura della lettera di dimissioni presentata dal consigliere regionale Maran Raffaello e propone la surroga con il socio Massimo Baratella, la cui nomina è approvata all'unanimità. Ricostituito il "plenum" del Consiglio Regionale si procede con l'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

È data lettura della lettera del dr. Gustavo Bracco direttore Human Resources and Organization di TELECOM ITALIA con la quale viene designato il dr. Paolo Crivellaro alla carica di Presidente Regionale VENETO dell'ASSOCIAZIONE SENIORES ALATEL per il triennio 2006/2008, il Consiglio ratifica la nomina.

Su proposta del Presidente viene accettata la votazione palese per l'elezione delle cariche di cui ai punti 3, 4, 5, dell'O.d.G.; sono eletti all'unanimità:

dr. Roberto Leoni

Vice Presidente Regionale;

cav. Angelo Romanello

Segretario Regionale;

rag. Roberto Mariutti

Vice Segretario Regionale.

Il Presidente quindi propone la riconferma a Presidente Onorario, per il nuovo triennio, dell'ing. Raffaello Caprara; la proposta è accettata all'unanimità.

Pertanto il nuovo CONSIGLIO REGIONALE "SENIORES ALATEL" VENETO per il triennio 2006-2008 risulta così composto:

Presidente Onorario	ing. Raffaello Caprara
Presidente	dr. Paolo Crivellaro
Vice Presidente	dr. Roberto Leoni
Segretario	cav. Angelo Romanello
Vice Segretario	rag. Roberto Mariutti
Sindaco	dr. Vittorio Tesolato
Sindaco	geom. Giovanni Berto

Consiglieri: Diano Marini
Claudio Giubini
Bruno Celegato
Massimo Baratella
Domenico Casarin
Renato Villa
Gualtiero Cavegion

Fiduciari: Giampaolo Zanchi
sezione di Venezia
Alberto Corona
sezione di Belluno
Antonio Canton
sezione di Padova
Adriano Santarato
sezione di Rovigo
Silvana Toledo
sezione di Treviso
Annibale Roda
sezione di Verona
Gianluigi Zanolò
sezione di Vicenza

Il dr. Crivellaro riconferma nell'incarico di direttore del Notiziario il geom. Mario Frezza ed attribuisce al dr. Benito Conserotti e al segretario cav. Angelo Romanello la cura redazionale dello stesso giornale.

Il Presidente, con riferimento a quanto deliberato nel corso dell'anno 2005, ricorda che tutti i partecipanti alle manifestazioni turistico/culturali promosse dall'associazione "SENIORES ALATEL" devono essere soci (ordinari, familiari, aggregati, aggregati familiari), come previsto dalle disposizioni date lo scorso anno. Ribadisce che la legislazione della Regione Veneto non consente alla nostra associazione la facoltà di organizzare autonomamente iniziative turistiche (gite), pertanto è indispensabile affidarsi a "tour operator". Dopo un vivace dibattito sull'argomento il Presidente, tenendo conto delle perplessità di alcuni Fiduciari circa l'opportunità di chiedere l'iscrizione (7 €) per i familiari dei soci ordinari, lascia alla loro sensibilità la gestione del rapporto con i soci. Il Presidente ritiene comunque non derogabili i seguenti punti:

- i familiari dei soci ordinari, se non iscritti, pagheranno per partecipare alle attività una quota maggiorata;
- tutti gli aggregati che partecipano alle nostre attività devono essere iscritti all'ANLA/ALATEL (soci aggregati, soci familiari degli aggregati) così come stabilito nelle disposizioni già sopra citate.

Con riferimento alla contabilità relativa all'anno 2006 si ricorda che i Fiduciari (come più volte illustrato) devono compilare i prospetti di contabilità completi dell'indicazione del conto, debitamente firmati ed inviarli mensilmente (con tempestività) alla segreteria regionale unitamente ai documenti originali comprovanti il movimento contabile. I Fiduciari devono inoltre inviare, sempre con tempestività, alla Segreteria regionale l'elenco dei soci (con l'indicazione della qualifica) che partecipano ad ogni singola manifestazione.

Il Presidente riconferma gli obblighi in ordine alla "protezione/sicurezza dei dati personali" e fa sottoscrivere a tutti gli interessati l'apposito prospetto indicante le singole responsabilità. Il sindaco dr. Tesolato relazione sulle verifiche effettuate ed invita i Fiduciari a rispettare scrupolosamente le norme contabili adottando quei comportamenti che sono indispensabili per ottenere una sempre più accurata gestione delle risorse sociali, in particolare segnala l'esigenza di uniformità nella compilazione dei riepiloghi contabili.

Il Presidente riassume ogni questione trattata e raccomandando alle Sezioni di corrispondere alle nuove esigenze con l'impegno consueto, ringrazia tutti del loro attaccamento all'Associazione e chiude la seduta alle ore 13,30.

Mestre, 17 gennaio 2006.

Il Presidente
Paolo Crivellaro

Il Segretario verbalizzante
Angelo Romanello



COMUNICATO

(DA DIFFONDERE ANCHE AI NON SOCI)

Oggetto: 5‰ (cinque per mille)

La finanziaria 2006 contiene una norma relativa al contributo fiscale da assegnare dai Contribuenti a Enti, istituzioni e di promozioni sociali, fra le quali viene annoverata anche l'ANLA, alla quale appartiene come riferimento nazionale.

Pertanto tutti i nostri soci, famigliari amici etc. possono, nel compilare la prossima dichiarazione dei redditi (730 Unico - CUD 2006) destinare il (5 per mille), scrivendo su apposita scheda fornita a corredo nella prima casella a sinistra il codice fiscale 80031930581 e firmando all'interno della stessa casella di destinare in cinque per mille alla nostra Associazione non comporta per noi utenti nessun onere a nostro carico.

Tutti i nostri soci comprenderanno la convenienza di sostenere questa nostra Associazione di lavoratori che vive solo sulle quote di iscrizione.

Va ribadito che ciò non comporta nessuna spesa e questa opportunità scatta solo se sottoscriveremo.

Vi invitiamo a diffondere oltre ai soci a tutti gli amici e conoscenti etc. che potete avvicinare, per i vantaggi che offre questa disposizione vi invitiamo a farlo.

La segreteria Seniores - Telecom
VENETO

PERSONE FISICHE 2006
 Agenzia Entrate
 Periodo d'imposta 2005

Riservato alla Banca o alla Poste italiane Spa
 N. Protocollo
 Data di presentazione

COGNOME _____ NOME _____
 CODICE FISCALE _____

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DELL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF
 per scegliere, FIRMARE in UNO SOLO dei riquadri.

Stato Chiesa cattolica Unione Chiese cristiane avventiste
 Chiese Metodiste e Valdesi Chiesa Evangelica Luterana in Italia Unione Comunisti Federazione Italiana delle Associazioni di Religione e Spiritualità

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
 per scegliere, FIRMARE in UNO SOLO dei riquadri. Per alcune delle finalità è possibile indicare anche il codice fiscale di un soggetto beneficiario.

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni
 Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA _____
 Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FIRMA _____
 Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FIRMA _____
 Codice fiscale del beneficiario (eventuale) _____

FIRMA DELLA DICHIARAZIONE

Foto dal Giornale "Esperienza" Marzo 2006

VENEZIA

Non solo Bronzi

di

Lorenzo Cesco

L'atlante in casa nessuno lo possedeva e l'unica carta geografica che capitava di vedere era quella grande colorata appesa alta dietro la cattedra della maestra. Correano gli anni '40 e l'Italia in quella carta appariva meravigliosa nella sua incredibile conformazione a stivale immerso nei mari, una fantastica invenzione del buon Dio.

Le regioni, compresa l'Istria, apparivano lì ben evidenziate in varie colorazioni. Le copiavamo "a vista" delineandone i profili a matita nei nostri quaderni, una regione per pagina, con evidenziati i vari capoluoghi. Si fantasticava sulle bellezze delle città, sollecitati dalla visione di qualche illustrazione o cartolina. Di quei tempi, i soli viaggi possibili erano quelli dell'immaginazione che sollecitava curiosità e desiderio di conoscere. Poi, con gli anni, è stato dato di appagare quelle aspirazioni e un po' tutti a poco a poco abbiamo conosciuto la bellezze della penisola.

Un territorio rimaneva tuttavia trascurato anche dagli operatori turistici per la sua lontananza: la Calabria. Collocata laggiù sul piede dello stivale costituiva una sorta di "oggetto misterioso".

Presentatasi l'occasione, ai primi di ottobre in una quarantina, fiduciosi di poter esplorare finalmente quella terra, ci siamo imbarcati in pulman.

Un viaggio non da poco, lungo quanto è lunga l'Italia che ha consigliato agli organizzatori di prevedere la sosta di un giorno a circa metà percorso, in quel di Paestum, verso Salerno.

Sosta quanto mai opportuna che ha consentito un fugace approccio ad una vasta zona archeologica di grande interesse, non solo per la visione di tre templi greci dalle strutture ancor ben conservate, ma anche per il bellissimo e luminoso museo nel quale, tra l'altro, sono ben conservate alcune tombe dipinte del periodo dell'occupazione lucana. Di particolare bellezza quella che mostra il Tuffatore che, ignudo, appare ancora stu-

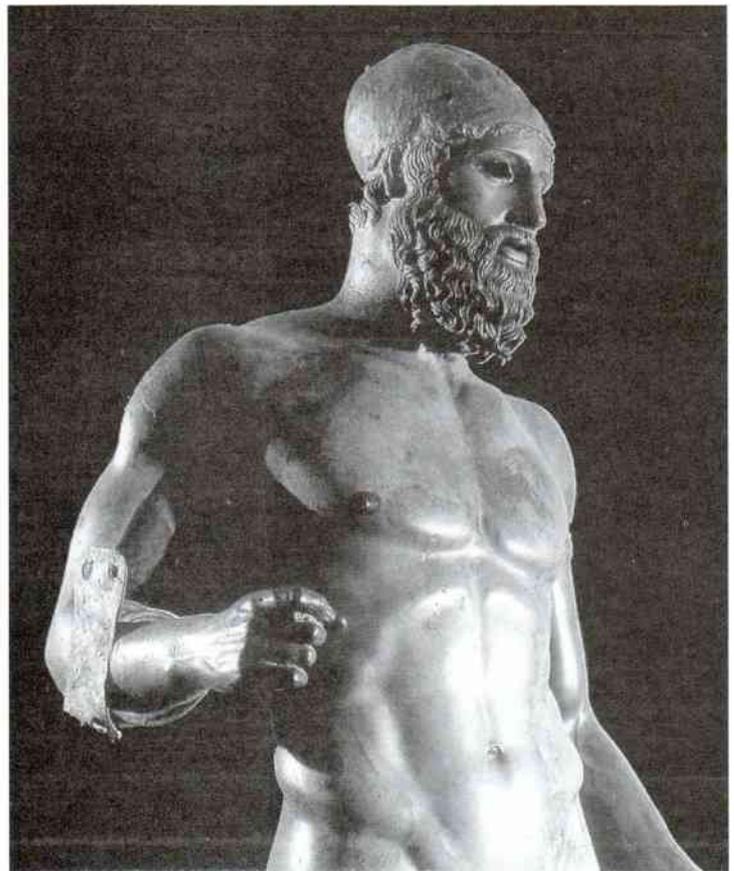
pendamente sospeso nel suo volo. Da lì in autostrada verso il Sud, in estenuanti slalom tra cantieri e lavori in corso in un difficile territorio, che non lasciano intravedere un imminente completamento di quell'importante opera.

La visione dell'azzurro Tirreno, spuntata quasi d'incanto tra il tanto verde, fa intendere che un nuovo paesaggio ci attende, ben diverso da quello attraversato.

Una conferma si è avuta l'indomani, con il viaggio tra le pendici dell'Aspromonte per raggiungere il Podere delle Carrozze a Pineta di Siano. Qui, accolti dal barone De Paola, si è ammirata un'interessante raccolta di carrozze d'epoca, compresa quella utilizzata per il film *Via col vento*. Non è mancato il primo assaggio delle specialità regionali, in particolare del peperoncino e dell'anduja.

La successiva visita a Le Castella ci ha portato sulla piana del mar Ionio dal caldo tepore mediterraneo. La capatina nel castello aragonese, pur interessante per la sua posizione a pochi metri dalla costa, ha suscitato qualche perplessità per il mancato completamento delle opere di un suo integrale recupero.

Perplessità che scompaiono invece a Reggio Calabria sulla ricostruita splendida pas-



seggiata con vista sullo stretto tra Scilla e Cariddi, suscitante vivide reminiscenze omeriche.

Del tutto interessante la successiva visita al Museo Nazionale non solo per i Bronzi di Riace ivi custoditi, ma per l'autentica lezione di storia impartita da Giovanna, la dotta giovane e vivace guida che ci accompagnava nel tour. Veniamo così ad apprendere quanto intensi siano stati i legami con l'antica Grecia, di cui quei territori divennero una vitale "espansione", meritandosi la denominazione di Magna Grecia. I reperti ivi raccolti testimoniano tale derivazione e ne evidenziano le varie fasi che hanno condotto ad una civiltà di cui ancora si rilevano gli effetti. Precisava Giovanna che il richiamo verso le origini greche è ancor vivo, e non di rado il primo viaggio al di fuori dei confini regionali è verso quella terra.

Ciò non deve sorprendere visto il fascino suscitato dai Bronzi, testimonianza della capacità espressiva dell'arte greca che ancora stupisce come affascino e soggiogò i conquistatori romani: una visione che da sola giustifica un viaggio!

Altra meta significativa per la conoscenza della storia calabra è stata Gerace. La cattedrale normanna nelle sue linee semplici ed imponenti, il ristretto centro racchiuso in un gomitolo di vie medioevali, indicano le in-

fluenze delle varie dominazioni, compresa la bizantina che qui ha lasciato, tra altre vestigia, una chiesetta ancor oggi praticata.

E quanto a chiese, "incredibile" è apparsa quella di Piedigrotta a Pizzo Calabro, interamente scavata nel tufo, quasi a livello del mare. Nel suo interno, a cielo aperto, sono state ricavate da abili artigiani scene religiose assai suggestive ispirate da fervida e semplice fede.

Un aspetto da tutti notato è stata la visione di numerosissime opere edili incompiute. Costituiscono una continua visione che ha suscitato vari interrogativi cui hanno corrisposto disparate contraddittorie risposte. Incompiuto è apparso tutto il dorsale di un monte nei pressi di Catanzaro, ricoperto da numerosi villini che, come precisava la guida, non sono mai stati abitati.

Altro motivo di curiosità, a Tropea, i tanti fori nelle mura dei palazzi antichi del centro storico sui quali erano state infisse le impalcature per la costruzione, e lì lasciati scoperti per ottenere l'esenzione dal pagamento delle tasse in quanto stavano ad indicare il mancato completamento dell'edificazione: corsi e ricorsi della storia...!

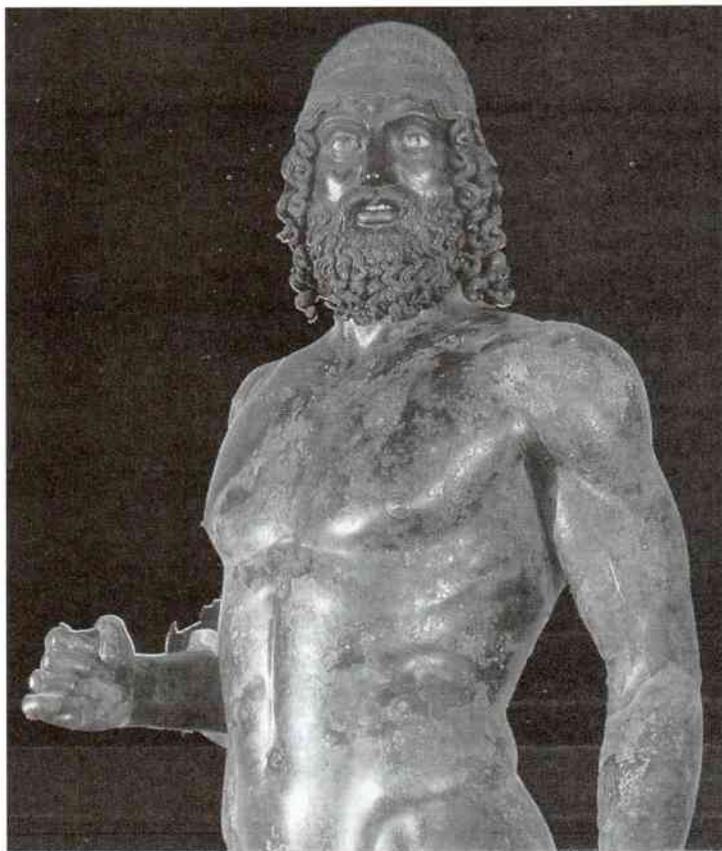
Il viaggio di ritorno ha riservato la sorprendente visita della sconosciuta Certosa di Padula, complesso imponente abbastanza ben conservato, già monastero certosino. La barocca ricercatezza delle comode celle dei monaci, le belle stanze dei priori, le ampie cucine, le cantine, i grandi e luminosi corridoi testimoniano il trascorso di una vita monastica vissuta mantenendo stretti legami con mondo esterno, specie del '700. Appagante è stata pure la fugace incursione alla regia di Caserta che con il suo immenso parco verde ben può rivaleggiare con Versailles.

La riuscita di un viaggio non è affidata alla sola visita di città e monumenti, ma è determinata anche da quel clima gioioso che di solito si crea tra chi sta bene insieme; in questo viaggio tale circostanza si è felicemente verificata.

Favorito il tutto da un'organizzazione che ha facilitato la reciproca intesa e socializzazione, prevedendo appuntamenti danzanti ed esibizioni folcloristiche ed altre piacevoli amenità quali riusciti pranzi e cene in ricercati alberghi.

Un'esperienza che resterà nella memoria e che ha lasciato il desiderio di ritrovarsi, a conferma di una felice esperienza vissuta insieme.

Valeva la pena quindi di riferirne, sia pur succintamente, in questo breve resoconto.



PADOVA

Una giornata a Venezia

di
Gianpaolo Salvagno

Organizzati dal Gruppo Seniores ALATEL della grande famiglia TELECOM veneziana, ci siamo incontrati a Venezia.

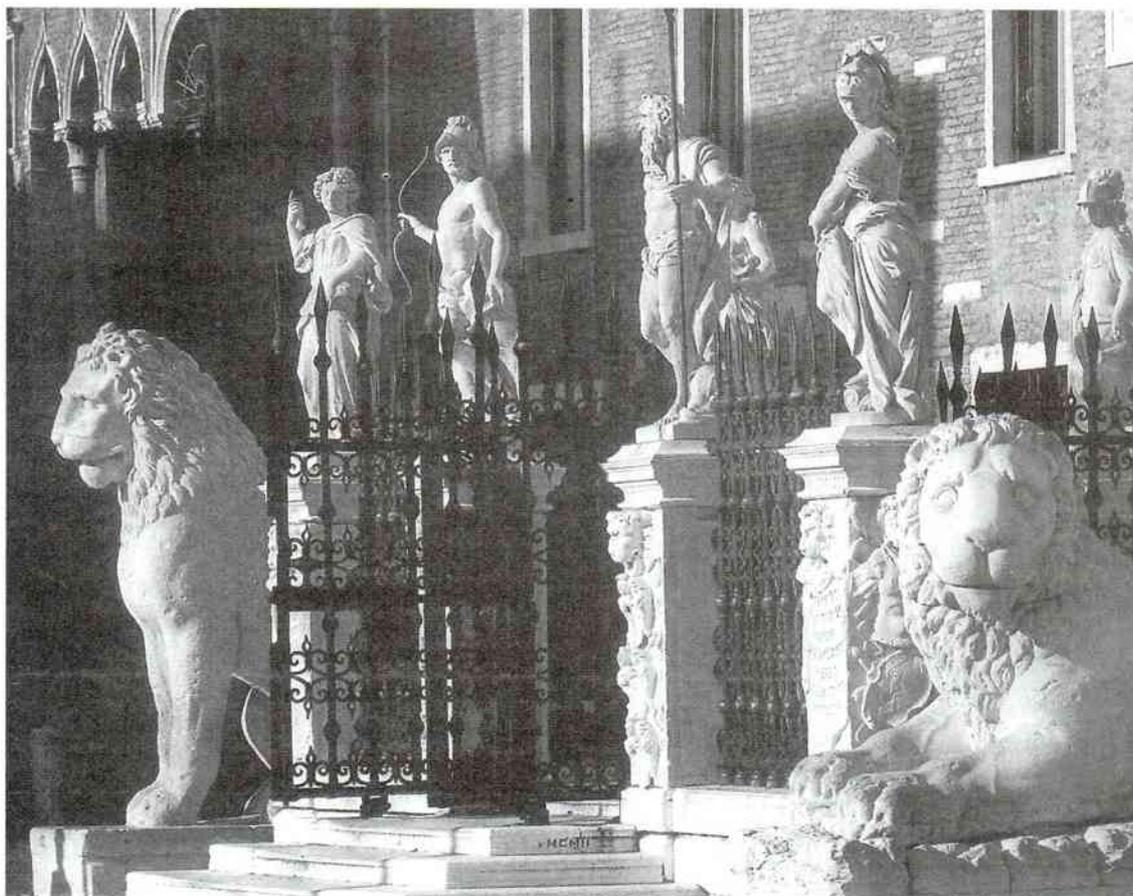
Per la Lista di Spagna, lasciando sulla nostra destra il ponte degli Scalzi e sulla sinistra la chiesa di S. Maria degli Scalzi, dal ponte delle Guglie ci appare il bellissimo Palazzo Labia con lo scorcio del Canal Grande. Ci dirigiamo verso il Ghetto prima tappa del nostro giro.

La guardia ci raggiunge; (un simpatico, erudito, sorridente signore). Il nome Ghetto deriva, in questa zona di Cannaregio, dal nome di una fonderia. I veneziani le avevano dato il nome di "Ghetto" riferendosi alle fonderie che servivano per la costruzione di cannoni e quant'altro, in ferro e bronzo. In questa zona all'inizio si era stabilita una

moltitudine di ebrei, quali artigiani e primi mercanti provenienti dal vicino oriente. Eravamo negli anni 1100 - 1200. Venezia accoglieva con liberalità tutti coloro che contribuivano alla grandezza e magnificenza. Tutto questo era dovuto ai commerci e traffici di spezie, sete, broccati e la grande risorsa del sale.

A quei tempi il Ghetto era abitato da almeno quattro o cinquemila abitanti controllati, malgrado la poca simpatia che dimostrava la Chiesa Cattolica nei loro confronti.

Pertanto la Serenissima aveva inaugurato una sorta di coprifuoco, chiudendo con dei cancelli le due entrate che delimitavano l'abitato. Nella zona del Ghetto esistevano ben 5 Sinagoghe (Ghetto vecchio e poi, Ghetto nuovo) con scuole, piccola clinica d'allora e nella parte Nord Est, sotto dei



porticati ancora oggi visibili, c'erano dei locali adibiti a banche o monte dei pegni che costituivano la principale risorsa economica di questa etnia, inoltre gli artigiani molto bravi e gli alimentaristi, tipici per le loro specialità, rendevano autonoma questa popolazione. Oltre il ponte c'è la fondamenta Ormesini. Il nome fondamenta deriva dal fatto che palazzi e abitazioni sono costruiti su migliaia di palafitte inserite nel fondo della laguna; le palafitte sono di un legno speciale detto "legno santo" che più è immerso nell'acqua e più s'indurisce. La Serenissima con la costruzione del primo arsenale d'Europa di allora, usava molto legname per la flotta di barche di qualsiasi foggia e specie, forniva imbarcazioni e navi anche a diversi Stati che provvedevano a commissionargliele.

Più avanti sempre sulla sinistra si passa davanti alla casa di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, nato nel 1519 e morto il 1594. Celeberrimo pittore che ha ornato edifici, palazzi e soprattutto chiese veneziane con la sua arte e la sua copiosa quadreria.

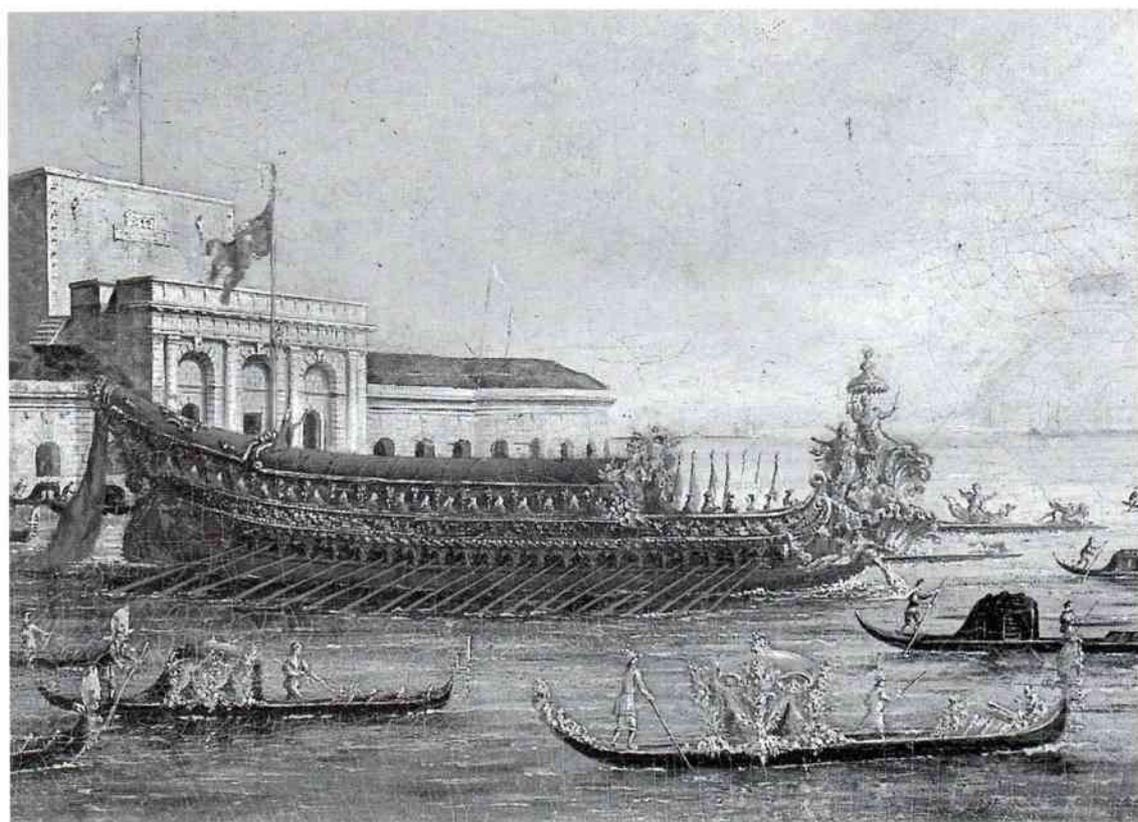
Passiamo poi dalla fondamenta Ormesini alla Madonna dell'Orto in fondamenta Contarini. La chiesa è molto bella una facciata in stile gotico, il sagrato è ancora Originale con mattoni a spina di pesce. Adiacente alla chiesa si notano quelle che furono le scuole devozionali, scuole d'arte e mestieri.

L'interno è ricco di opere di grandi autori quali Tintoretto Jacopo Palma il vecchio, Palma il giovane, Cima da Conegliano, e Daniel Van Djck.

Attraverso la fondamenta della Misericordia ci rechiamo in Campo dei Gesuiti per visitare la chiesa di S. Maria Assunta e il relativo Chiostro. A quei tempi (siamo verso il 1500) la chiesa era in conflitto con il Doge perché la Signoria riteneva che il Papato volesse appropriarsi di una parte della città attraverso lasciti ed eredità. Pertanto cominciò a perseguire i Gesuiti esiliandoli. Rientrarono a Venezia solo nel 1600. Anche questa chiesa è ricchissima di opere d'arte di Tiziano, del Tintoretto, del Sansovino, di Padre Pozzo e altri.

Il pomeriggio è dedicato alla visita a S. Marco, al museo Diocesano: si tratta di una raccolta (eterogenea) di opere d'arte specialmente di pittura già esposte nelle sale del Patriarcato. Significative e importanti di varie epoche sono, il ciclo del martirio di S. Caterina d'Alessandria del Tintoretto e varie altre di autori di epoche diverse.

La giornata interessante sia per l'aspetto culturale sia perché Venezia, come sempre, ha dato il meglio di sé. La giornata si è conclusa presso il FUTURE CENTRE di S. Salvador dove la Telecom promuove diverse iniziative culturali.



VENEZIA

Giornata sulle rive del Po (e un po' più in là)

di

Uno che c'era

E stata un'avventura, e per qualcuno di noi vissuta con qualche brivido.

La visita a Brescello: come da programma. Visita accurata, accompagnati da gentile guida ai cimeli di un'altra avventura cinematografica, che però, ci è apparsa ormai d'epoca.

Ciò che ancora rimane vivo è il ricordo "dell'antagonismo pilotato", ma condito da tanto senso di solidale appartenenza a una terra generosa e calda di tanti umori.

Peppone e Don Camillo protagonisti di storie inventate (ma realistiche) dalla penna di uno scrittore della bassa parmense: Giovannino Guareschi, di un umorismo brillante popolar-conservatore attento però a divulgare storie verosimili che chiamava "Racconti di un mondo piccolo", per mettere in evidenza soprattutto il suo avversare ogni settarismo, nel contempo denunciava il pericolo totalitario.

Tutto questo per dire che a Brescello abbiamo trovato, più che la "bassa", il ricordo di un film che ancora viene proposto nelle programmazioni Tv, come una simpatica competizione, lasciatemi dire, ben lontana nello stile, da quella a cui assistiamo oggi.

La pausa pranzo: e qui è iniziata l'avventura, che ci ha portati dopo lungo peregrinare, nelle propaggini dell'Appennino tosco-erniliano.

Si doveva raggiungere una località in provincia di Reggio Emilia ma il "tempo meteorologico ci ha detto: fermi! Un momento, vediamo!"

A farla breve in un'ora tutto attorno, sopra-sotto, è diventato bianco.

La neve veniva giù talmente

decisa da creare serie ipoteche alla nostra intenzione di proseguire per raggiungere l'agognata meta.

Nel contrasto fra la paura di andare avanti, e la decisione di tornare in pianura, ha vinto l'appetito, che nel frattempo era decisamente diventato stimolo prevalente.

Bene o male siamo arrivati nel locale prenotato: il caldo e il menu, buono e abbondante e il "pericolo" scampato, ha cambiato ogni umore portandolo al bello stabile - mentre fuori continuava la tormenta.

Che spettacolo vederla dall'interno!

Alla fine con vari aiuti, compreso quello del Parroco della zona, siamo riusciti a scendere, rientrare in pianura e quindi a casa.



PADOVA

Viaggio in Sicilia

di

Loretta Trevisan

Partenza in pullman da Padova, l'imbarco in aereo, tutto come previsto. La simpatia del sig. Canton ci metteva tutti a nostro agio. La giornata era bellissima essendo ottobre, sembrava che il sole fosse in programma. Allo sbarco regolare, ci accoglie la guida, il sig. Giovanni, che, con molta professionalità, ci spiega velocemente il programma. Davanti a noi si presenta una natura aspra, per lunghi tratti, per trasformarsi poi in un verde lussureggiante. Dall'aeroporto si entra nella città di Palermo attraverso l'autostrada e si transita per il triste luogo della strage di Capaci, dove è stato eretto un monumento alla memoria di Falcone e Borsellino. Giovanni, la guida, ci propone, per la sera stessa, una visita di Palermo.

Primo giorno visita di PALERMO. Il Duomo si presenta maestoso con portico meridionale opera gotico-catalana della seconda metà del XV secolo con quattro torri campanarie. Sorto a partire dal 1184. Custodisce la nicchia con l'urna argentea contenente le reliquie di S. Rosalia, patrona di

Palermo, che salvò la città dalla peste. Mi colpiscono l'acquasantiera del '500 e l'altare delle reliquie nella Cappella del Sacramento. Al tempo degli arabi (827) era una moschea. Il tempo è tiranno e Giovanni ci invita ad uscire. Si parte per Monreale, che si trova nella Conca d'Oro o Monte Caputo, zona ricca di limoni.

MONREALE splendida meta, zona collinare, distese di agrumi panorama splendido ricco di tesori d'arte. Arriviamo ad un ex monastero dei Benedettini e residenza dei Re normanni. Entriamo e restiamo tutti con il naso all'insù, il grande Cristo pantocratore che dà l'impressione, per una curiosa illusione ottica, di fissare il visitatore negli occhi da qualunque parte lo si guardi. La maestosità dei mosaici è opera Bizantina e Araba del XII e XIII secolo. Il grande mosaico, in vetro e oro, racconta la Bibbia, l'Antico e il Nuovo Testamento. La palma è simbolo di vita, mentre la stella a 8 punte è simbolo di perfezione. Le colonne romane sono di granito. L'organo è dei fratelli Ruffatti di Padova. Il Chiostro è impreziosito da





una fontana che richiama tipologie greche. Tutti in pullman per il pranzo di pesce (molto buono).

Visita del Santuario e della Basilica di S. Rosalia sul Monte Pellegrino.

Tornando a Palermo passiamo per la Spiaggia di Mondello, graziosa località balneare, Giovanni ci fa vedere la Loggia delle Incoronazioni, il Palazzo dei Normanni, il Teatro Massimo (grandioso, 7 mila mq), la Cappella di S. Cataldo e la Chiesa Martorama. Rientro in hotel per la cena e poi tutti a letto stanchi ma soddisfatti. Tappe successive SEGESTA ERICE e MARSALA.

PIAZZA ARMERINA località sui monti Erei, con notevoli pregi ambientali, richiamo archeologico per la presenza di una delle più belle ville romane: Villa del Casale, ricca di mosaici del III e IV secolo a.C.. Davanti a noi si presentano dei mosaici con scene eroiche; la Grande Caccia, che in 66 metri, narra un safari africano. Gli amorini pescatori, Ulisse e Polifemo, una scena della piccola caccia raffigurante un sacrificio campestre in onore della dea Diana. La villa, con un monumentale ingresso, conta 40 ambienti estesi in 3500 mq.

CALTAGIRONE città di ceramiche. Facciamo una foto ricordo con i meravigliosi giardini sullo sfondo. Percorriamo la città, visitiamo il Duomo e saliamo i 142 gradini della scala di S. Maria del Monte. La salita per la visita dell'Etna è stupenda ammirando colture di agrumeti e ulivi. Attualmente alto 3.343

m., dichiarato parco naturale, le sue eruzioni verificatesi nel corso dei secoli ne hanno più volte modificato il profilo. Se ne contano almeno 135 in epoca storica, la più rovinosa avvenne nel 1699. Così dopo varie foto, salite e risalite, si torna in pullman. Il viaggio prosegue per Taormina. TAORMINA si adagia alle pendici del Monte Tauro. Panorama da brivido prospiciente la costa ionica con la maestosa scenografia dell'Etna, si sale con pulmini. Visitiamo il suo teatro greco con la sua paesaggistica prospettiva panoramica verso la costa calabrese. Le sue origini greche sono suffragate da alcune iscrizioni nei gradini e dai resti di un piccolo tempio, sacrificato dall'ampliamento della cavea intervenuto in età romana. Da diverse angolature si intravede il mare con scenografie da sogno.

Si può dire che niente è andato male. Siamo stati tutti in armonia e non siamo neanche stanchi. Spesso si sentono suonare i cellulari, chiamano da casa per avere notizie. Siamo quasi una famiglia viaggiante. Arriviamo a SIRACUSA. Fondata nel 1212 delimitata dalla penisola della Maddalena e dall'isolotto di Ortigia, si affaccia sul Mar Ionio. La fondazione di una delle più importanti colonie della Magna Grecia, avvenne ad opera di coloni Corinzi nel 734 a.C.

La Sicilia ci offre tutto: paesaggi meravigliosi, gente accogliente, cibi scelti con gusto. Anche l'autista è stato veramente bravo, paziente e gentile. Ora non ci resta che guardare le foto e le riprese e sognare. È stato meraviglioso.



VENEZIA

Lettori MP3

di
Lorenzo Cesco

Li chiamano "lettori Mp3" ed hanno le dimensioni all'incirca di un pacchetto di sigarette. Collegati ad un auricolare, consentono l'ascolto di qualche centinaio di canzoni compresse, chissà come, in quell'astuccio.

Li "indossano" tanti giovani che vagano stralunati per strada silenziosi, con sguardo triste e distaccato; li incontri ovunque.

Ne ho visto di recente uno, con l'auricolare appunto, seduto nella poltrona di un salone per capelli del centro di Venezia; se ne stava ovviamente silenzioso immerso nell'ascolto di una qualche melodia; non una parola, non un sorriso verso il barbiere che pareva intento più ad una tosatura che all'esercizio del suo nobile mestiere.

Abito in periferia e dal mio barbiere quegli aggeggi non sono finora arrivati.

Lo considero una fortuna, perché con lui uso ancora il dialogo in un discorrere gioviale e fluente mentre pettine e forbici mettono ordine nella barba bianca e nei capelli che, non essendo da tempo più folti, necessitano di appropriate attenzioni per rendere accettabile il mio aspetto.

Impegno che richiede arte ed attenzione favorite dal sereno e misurato colloquio intrattenuto sempre in un clima di reciproca fiducia e stima.

È un incontro di cadenza all'incirca mensile che prosegue da anni, atteso perché puntuale occasione d'informazione sull'andamento dell'ambiente in cui vivo e che quindi mi riguarda ed è un bene per me conoscere. Apprendo così di nascite, di lauree conseguite, di impieghi e occasioni di lavoro trovati e perduti, di progetti pubblici e sistemazione di strade programmati e di prossima attuazione, di come migliorerà la mia zona...

Vengo pure aggiornato, senza mai cadere nel pettegolezzo, su vizi e virtù della mia gente, con accenni misurati sugli intrecci amorosi, sulle separazioni coniugali, sui matrimoni mancati, sulle convivenze sempre più diffuse. Fatti questi di cui, senza quella preziosa fonte, non avrei mai notizia.

Informazioni quindi quanto mai utili che consentono di evitare gaffe ed errori di comportamento quando incontro gli interessati alle nostre conversazioni.

In periodo di elezioni poi, conosco in anticipo le strategie delle varie liste locali e le manovre adottate per eliminare qualche concorrente della stessa aggregazione.

Un centro d'intelligence non da poco, che vale la pena di praticare per conoscere più adeguatamente la zona in cui vivo, che a ben vedere, è la più importante che mi riguarda.

Non mi resta quindi che compiangere quelli che dal loro barbiere si tappano le orecchie con l'"Mp3", che consentirà anche l'ascolto di tanta musica, ma non di quelle preziose informazioni che ogni barbiere che si rispetti di mese in mese sa garantire.



Sabato 18 marzo 2006 abbiamo visitato la Basilica di S. Marco ed il suo tesoro

di
Paolo Zanchi

Piazza San Marco, stupendo assieme di bellezze architettoniche, di armonia di luci e di colori, è stata ed è tuttora il cuore di Venezia: la sua grandiosità, il suo splendore, la sua preziosità, sono la testimonianza della potenza e della prosperità della Serenissima.

Durante la gloriosa vita della Repubblica vi erano celebrati gli avvenimenti più importanti sia civili che religiosi. Famosa, anche perché eternata dall'incantevole dipinto di Gentile Bellini, la processione del "Corpus Domini" istituita nel 1407 e ancor oggi devotamente seguita dal popolo.

Napoleone giustamente definì piazza San Marco "il salotto più bello d'Europa", per l'intimità che vi creano i famosi caffè, le orchestre, il tradizionale passaggio di veneziani e turisti, e per la tranquillità dovuta

alla assoluta mancanza del moderno traffico: il visitatore ha qui l'impressione del tempo che si è fermato, per lasciare a Venezia l'impronta più favolosa del suo incanto.

Unica "piazza" per distinguerla dalle altre dette "campo", la piazza San Marco ha la forma di un trapezio irregolare lungo m. 175 e largo m. 81 dal lato della Basilica e m. 57 dall'altro. La sua storia inizia nell'832 con la costruzione della prima Basilica laddove era un orto delle monache di San Zaccaria, mentre la sua attuale conformazione fu possibile nel XII secolo quando, per volere del Doge Sebastiano Ziani, si provvide all'interramento del canale Batario che la divideva in due parti. Da quel momento la Piazza, più bella e più grande, si arricchì di tutti quegli stupendi edifici che oggi si possono ammirare.



CURIOSITÀ VERONESI

La marangona

di
Emilio Pigozzo

L'imponente palazzo detto del Mercato Vecchio, a pianta quadrangolare con cortile centrale, che occupa la metà del lato sud-est della Piazza delle Erbe, antico foro romano, venne eretto fra il 1183 ed il 1193 quale sede del Comune essendo podestà il milanese Guglielmo da Ossa. Durante il periodo veneziano, oltre che sede del Comune, vi alloggiarono anche i tribunali civili e penali, le prigioni, il Collegio dei Notai con una propria cappella dedicata a San Zeno e San Daniele, gli Uffici del Dazio della Seta con la sua "boca de leon" per le denun-

cie segrete, la Camera Fiscale, anch'essa con la sua boca de leon, gli Uffici della Sanità, i depositi del sale e i pubblici granai oltre ad abitazioni, fondaci e botteghe.

Poiché le attività più rilevanti che si svolgevano nel complesso erano quelle relative all'amministrazione della Giustizia, il cortile venne chiamato il "Cortile di Giustizia" e l'edificio il "Palazzo della Ragione".

Nel 1447, con il podestà Michele Venier, venne posta in opera nel cortile la grande scala marmorea che consentiva di razionalizzare l'utilizzo dei locali del primo piano realizzando nel contempo una rivalutazione rappresentativa dell'edificio. La scala proseguiva con una loggia che arrivava all'angolo del cortile. Con le restaurazioni ottocentesche la loggia venne demolita, ne rimane ora una colonna isolata, come venne demolita la copertura che proteggeva il tutto.

La scala tuttora esistente è una delle principali opere di quest'arte del XV secolo con le multiformi arcate che salgono quasi a sbalzi, con le sue proporzioni, con il marmo rosso veronese utilizzato nella realizzazione.



La severa struttura della composizione e le ampie proporzioni sono una chiara e razionale concezione architettonica del tardo gotico, con tratti nuovi che si riscontrano nel tondo a rilievo con il busto di un paggio che regge uno scudo araldico e nella testa di donna, chiave del grande arco, come "testa da porton".

Nelle successive sistemazioni il livello del cortile venne abbassato di circa cinquanta centimetri come si può notare dalle basi dei pilastri e delle colonne di sostegno, come anche dai gradini che in tale occasione si dovettero aggiungere alla scala.

I due fregi summenzionati diedero origine ad una leggenda metropolitana (già a quei tempi) che, anche se oggi dimenticata, ebbe all'epoca rapida e vasta diffusione.

Lo scudo araldico retto dal paggio venne identificato come appartenente alla famiglia Bevilacqua-Lazise mentre il pulvino posto sulla testa di donna venne visto come un "masegno" (macigno) dell'Adige. Ed ecco la leggenda: La contessa Lucia Nichesola era andata in sposa al conte Lodovico Bevilacqua-Lazise con dimora, tuttora esistente, nel palazzo di famiglia situato in Via Nizza all'angolo con Vicolo Dietro San Sebastiano.

Il signor conte non era un marito fedele e si dedicava facilmente a rapporti extra coniugali ingelosando ed irritando la non troppo sottomessa mogliettina tanto che, in seguito ad una avventura che si prolungava da tempo con una (aggravante all'onta) popolana moglie di un falegname ("marangon"), la legittima sposa decise di vendicarsi. L'occasione gliela offrì la festa del Corpus Domini, celebrata annualmente con una solenne cerimonia e processione che passava sotto le finestre del suo palazzo ed era seguita da una moltitudine di popolo e sicuramente anche dalla moglie del marangon soprannominata "Marangona".

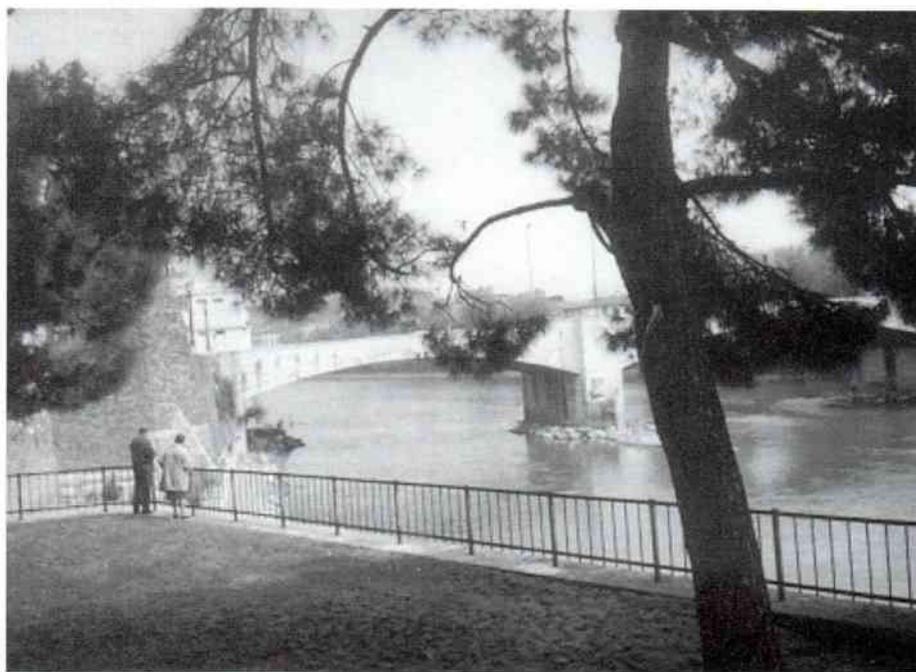
Munitasi la contessa di un grosso "masegno (macigno) raccolto nel vicino greto dell'Adige, dopo aver ben addobbato le finestre del suo palazzo in onore della processione, rimase in trepidante attesa del momento opportuno per la realizzazione del suo piano e quando arrivò scagliò il macigno in testa alla sciagurata Maran-

gona che seguiva, come previsto, la processione. L'impatto avvenne e fu talmente violento da "verserghe i servei" per cui la morte sopravvenne immediata.

La giustizia dell'epoca non poteva prescindere dal rango degli interessati e quindi condannò la Contessa a pagare i materiali, la fusione e la messa in opera di una campana da issare sulla Torre dei Lamberti, campana che, a ricordo della vittima venne chiamata Marangona. La condanna più pesante fu quella inflitta indirettamente al Conte, causa indiretta con le sue infedeltà del crimine commesso dalla moglie, che in tal modo fu condannato a tenersi in casa la sposa che, visti i precedenti, non gli avrebbe consentito di dormire sonni tranquilli indipendentemente dal suo futuro comportamento.

Dicevamo che si trattava di una leggenda, infatti è storicamente accertato che già alla fine del XIII secolo la campana denominata Marangona, come l'omonima più antica sul campanile di San Marco a Venezia, con i suoi rintocchi disciplinava gli orari lavorativi non solo dei marangoni, ma anche dei molinari e di tutti gli altri mestieri con orari differenziati come pure regolamentava il traffico, in particolare quello fluviale. Non è però da escludere completamente che un fondo anche parziale, di verità abbia dato lo spunto per originare la leggenda che passando da persona a persona si è via via arricchita di particolari trovando anche nomi e cognomi di persone di famiglie note che però non trovano riscontro nelle Genealogie Veronesi del conte Eugenio Morando di Custoza.

Foto di Carla Limena



Dancalia, il ritorno nella terra del diavolo

di
Giorgio De Carli

Rapiti nove italiani nell'inferno della Dancalia etiopica" "I nomadi AFAR rivendicano il rapimento" "Incerta la sorte dei rapiti, caldo e mancanza d'acqua, i problemi più preoccupanti." "Abbandonati in quell'inferno".

Questi alcuni titoli, apparsi sui giornali nel marzo del 1995, che hanno dato al mondo la notizia del nostro rapimento nella Dancalia etiopica. Una terra tra le più inospitali del pianeta, una depressione della Rift Valley a 120 metri sotto il livello del mare. Temperature che oscillano tra i 40 e i 60 gradi all'ombra, venti infuocati, vulcani ancora attivi, distese salate, rocce laviche, cenere, zolfo e

rare forme di vegetazione, scarsità d'acqua dolce: una terra proibita che sfugge ad ogni controllo. Questo lo scenario sul quale stavamo compiendo la nostra esplorazione, a piedi, con una carovana di venti dromedari e 10 accompagnatori. Esplorazione interrotta da un gruppo di nomadi appartenenti all'ARDUF, un movimento armato che si batteva per l'autonomia del popolo Afar in Etiopia.

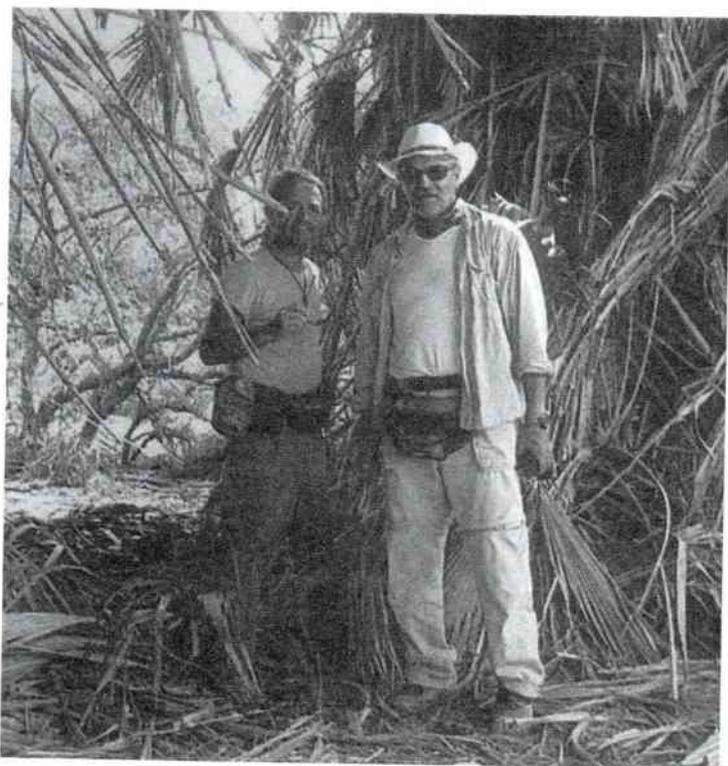
Tre settimane vissute da sequestrati a Waidedu, a metà strada tra le saline di Dallol e il vulcano Erta Alè, fino alla liberazione, operata dall'esercito etiopico. Questa in sintesi la storia.

A distanza di dieci anni, nel febbraio del 2005, abbiamo voluto ripercorrere e completare l'attraversata della Dancalia, confortati da notizie rassicuranti riguardo alla sicurezza della zona. Dopo la conclusione del nostro sequestro, il Governo etiope ha inviato l'esercito a reprimere il movimento armato Arduf e riprendere così il controllo della zona. Il loro capo, Muhadin, è stato catturato, processato, incarcerato, graziato e riconvertito a compiti burocratici.

A quel tempo molte autorevoli firme ci avevano definiti dei "pazzi" e degli "idioti" (era dal 1930 che nessun viaggiatore affrontava a piedi la Dancalia etiopica, n.d.r.). Oggi, grazie alla nostra disavventura, la visita dell'inferno dancalo è più "facile" come lo hanno dimostrato i recenti documentari televisivi della Rai e i giornalisti che sulle riviste di viaggio vantano la "scoperta" di questa terra estrema, consigliandola come meta di un viaggio avventura.

Dai duemila metri d'altitudine d'Addis Abeba scendiamo lungo la strada costruita dagli italiani nel 1936 per arrivare all'imbocco della depressione dancala. Dieci anni fa per entrare in Dancalia avevamo chiesto e pagato salato i permessi al sultano di Asayta, oggi questi sono invece rilasciati dagli impiegati governativi a Semera, un nuovo villaggio creato dal nulla, in pieno deserto (non esiste ancora sulle carte geografiche). Nelle intenzioni del governo qui dovrebbero trasferirsi gli abitanti di Asayta. Vista l'infelice posizione, sicuramente pochi lo faranno e questa diventerà una nuova città fantasma. Espletate le formalità burocratiche, accompagnati da un funzionario governativo, finalmente le ruote dei fuoristrada possono mordere la polvere della depressione dancala.

Lasciato alle nostre spalle il lago, con a bordo una scorta armata di due militari, ritroviamo la dancalia vera, quella disperata e vulcanica, nella Piana di Rorom. Sabbia, cenere, placche di lava sono le insidie che



con difficoltà crescente devono affrontare i nostri due mezzi meccanici. Alcune capanne spuntano dal nero della lava e indicano la località di Abdallali. In direzione est, ad una ventina di km, ecco l'Erta Alè, Monte del fumo in lingua afar, il vulcano ancora attivo della Dancalia. Il termometro segna 41°C, l'aria è afosa, irrespirabile. I nomadi afar ci attorniano curiosi finché prepariamo le nostre tende per la notte. Per noi occidentali è sempre difficile accettare la presenza di persone armate di mitra e grossi coltelli, tuttavia in questi ambienti li consideriamo nella piena normalità.

L'indomani siamo pronti alla marcia che ci porterà in cima al vulcano. Caricate le taniche d'acqua e i viveri sul cammello guidato da un giovane afar, seguiti come un'ombra dai militari, affrontiamo le pendici del vulcano, che si eleva di soli 600 metri, ma ha un diametro di base di 30 km. È il quinto dei sei apparati vulcanici che su un allineamento da NO a SE fiancheggiano ad oriente la depressione dancala.

Dopo un tratto iniziale di sabbia e ciottoli, procediamo calpestando solo gettate di lava. Il cammino è sempre più faticoso: un sole implacabile arroventa l'aria e la lava, la temperatura supera i 45°C. Dopo quattro ore sostiamo stremati vicino a dei cespugli spinosi contendendo la fittizia ombra al nostro cammello. Passiamo così le ore più calde del mezzogiorno. L'ultimo balzo verso la cima è il più faticoso. Guardiamo con invidia il nostro cammello che cammina spedito davanti a noi, la voglia di raggiungerlo è tanta, ma le gambe, sempre più molli, dicono di no. Ecco finalmente, dopo un'ora, il bordo del cratere. Folate di fumo che fanno di zolfo riempiono i polmoni, desiderosi invece d'aria fresca. La caldera del vulcano si spalanca davanti ai nostri occhi. Una vasca enorme di lava solidificata, del diametro forse di un chilometro, in fondo al quale si trova la caldera fumante con due camini che emanano spruzzi di lava infuocata. Poco prima che l'ultimo raggio di sole abbandoni la scena scendiamo nella caldera per avvicinarci alle bocche di fuoco. Con cautela calpestiamo la grigia piattaforma di crostoni di lava. Un intrigo di tunnel lavici collassati (sembra di camminare sulle tegole dei tetti) pronti a rompersi pericolosamente sotto i nostri piedi, creando delle crepe insidiose. Ci affacciamo al bordo tagliente della caldera, sotto di noi, ad una settantina di metri, i due camini vomitano fiamme e lava con un brontolio sinistro e inquietante. L'emozione del momento fa dimenticare in un attimo tutte le fatiche passate. La

voglia di restare è tanta ma non bisogna sfidare la fortuna: se il vento cambia ci troveremo immersi nei fumi irrespirabili del vulcano rendendoci pericolosa la fuoriuscita dalla caldera.

Dopo una notte passata sulla cima dell'Erta Alè, in compagnia del brontolio continuo del vulcano, la discesa è più veloce. Recuperate le auto eccoci nuovamente nella sabbia della depressione per raggiungere le palme di Waideddu. Prima sostiamo presso un gruppo di capanne. Tutti qui ricordano la nostra vicenda e ci stringono la mano calorosamente, c'è perfino il figlio, ormai quindicenne di Zeinù, uno dei nostri sequestratori.

Solo pochi chilometri ed eccoci in un mondo fatto tutto di sale. Il terreno s'increspa con formazioni esagonali di sali minerali. Ritroviamo una carcassa d'autocarro Fiat del 1930 affogata nel sale. Poco lontano operano i tagliatori. Con dei pali scavano nella superficie compatta un solco, così da formare una lastra che, una volta sollevata facendo leva coi pali stessi, è sezionata con delle piccozze in un parallelepipedo del peso di circa un chilo, detto amoliè.

Siamo ai piedi della collina di Dallol, 125 metri sotto il livello del mare, luogo ritenuto dai dancali sede degli spiriti maligni detti dallol. Qui bisogna abbandonare l'auto e proseguire a piedi. L'intenso odore di zolfo riempie l'aria e sotto la crosta salina si avverte il brontolio dell'acqua in ebollizione. Nessuna forma di vita. Vapori di un bianco denso s'innalzano sbuffando in cielo. Ogni tanto si aprono crepe e l'acqua, ricca di cloruro di potassio e magnesio, cloruro ferroso e sodio, affiora formando piccoli specchi d'acqua verdi, blu che poi, prosciugandosi, lasciano visibili cristalli di sale dai colori intensi, con tutte le gradazioni del giallo misti ad ocre, bruno scuro, rosso acceso e del bianco. Nessuna fotografia può riportare la bellezza che si mostra ai nostri occhi. Inferno e paradiso. Irreale ma fantastico. Dimenticando le temperature assurde che ci stanno letteralmente prosciugando, camminiamo con cautela in questo mondo. Spesso il sottile strato di sale si rompe sotto le scarpe e potremmo incapere in qualche cratere, tipo sabbie mobili.

Risalita la collina troviamo le rovine lasciate dalla compagnia mineraria coloniale italiana. Quello che rimane delle costruzioni in pietra è stato ormai cristallizzato ed eroso dal sale. Stremati ma appagati ripartiamo da questo luogo magico, consapevoli di aver vissuto per un po' in un mondo inenarrabile, da primo mattino del mondo, un luogo così infernale da lasciare in fondo al cuore tanta nostalgia.

Storia: "Fu vera gloria?" "Ai posteri l'ardua sentenza"

di

Angelo Romanello

18

Curiosità

Giusto 200 anni fa, Napoleone si incoronava imperatore dei francesi e re d'Italia.

Noi che siamo posteri, "alla luce della storia" che tanti ci hanno raccontato, timidamente scriviamo:

Perché questo "UOM FATALE" a 185 anni dalla morte è ancora attuale!

Perché questa sua irruente presenza, dopo la sconvolgente rivoluzione che a partire dal 14 luglio 1789 ha cambiato il mondo?

Ancora perché un rivoluzionario minore, come egli era alla fine del 1700, sia diventato quello che ancora ricordiamo?

Queste e altre ancora sono le domande che illustri storici con copiosa letteratura ancora si propongono, e di cui noi, comuni lettori, ancora ci interessiamo.

Con molta umiltà, avendo dedicato a questa figura molto del mio tempo, mi permetto di ricordare questo personaggio cercando di vederne anche alcuni aspetti non propriamente positivi, soprattutto legati al suo odio-amore per il nostro Paese, la povera e divisa Italia di quel tempo.

L'epopea napoleonica ha esaltato i popoli dell'Europa sia per i fulminei successi in battaglie genialmente e strategicamente condotte e vinte, ma soprattutto per la "carriera" che lo ha reso "tanto raggio".

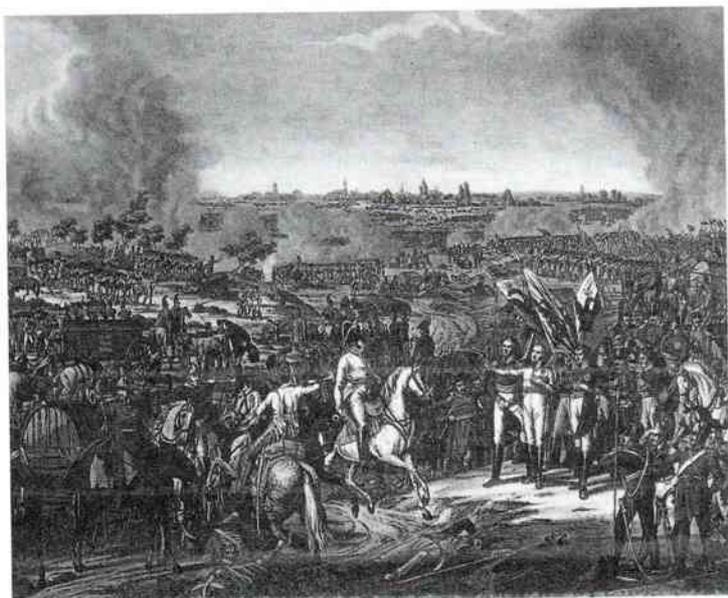
Naturalmente tutto ciò ha avuto un costo che chiamare naturale è doppiamente tragico - i tre milioni e mezzo di morti che in quindici anni hanno insanguinato l'Europa, "dalle Alpi alle Piramidi dal Manzanarre al Reno", le immani distruzioni, le rapine, le prepotenze e ogni azione intrapresa per far grande sé stesso la sua famiglia i suoi generali, sono state condotte a scapito delle popolazioni a cui mentendo venivano proposte "liberté legalité e fraternité).

In definitiva, soprattutto per quel che riguardava l'Italia, già governata male da antiche famiglie reazionarie, propagandisticamente veniva promessa unità e libertà che molti patrioti attendevano con passione e entusiasmo.

Niente di tutto questo è avvenuto, anzi Napoleone nella prima campagna d'Italia nel 1797 ha ceduto Venezia all'Austria come ne fosse proprietario e con il trattato di Campoformio ha di fatto eliminato la libera e secolare Repubblica Serenissima di San Marco. Di questo non è stato ancora perdonato soprattutto dai veneti istriani e dalmati.

E' chiaro che in poche righe non si può condensare tante contraddittorie vicende. Non ci resta che suggerirvi (è questo lo scopo di questo ricordo) di riprendere e approfondire queste pagine di storia che è a dir poco affascinante e abbastanza vicina alla nostra generazione.

Per quanto riguarda l'Italia e la sua unità, a mio parere a poco sono servite la rivoluzione francese e il successivo impero, giacché ha potuto completamente diventare Nazione solo un secolo dopo nel 1918, con grande dispendio, tanti sacrifici e perdite umane.



Quando Internet aiuta i cittadini Presentazione al Telecom Italia Future Centre dei siti dei Carabinieri e della Polizia

Venezia, 13 marzo 2006 - Venerdì 17 marzo - nell'ambito di Progetto Italia - si è tenuto al Telecom Italia Future Centre alle 16.30 un seminario di presentazione dei siti Internet dei Carabinieri (www.carabinieri.it) e della Polizia di Stato (www.poliziadistato.it).

L'incontro organizzato all'interno di Internet Saloon è finalizzato ad una migliore conoscenza delle potenzialità offerte ai cittadini dai servizi on line messi a disposizione nei due siti: informazioni (anche su refurtive), certificati, documenti, modulistica, ecc. È intervenuto per l'Arma dei Carabinieri il **Capitano Paolo Abrate, Comandante della Compagnia di Venezia**, mentre per la Polizia di Stato hanno partecipato il **Vice Questore aggiunto dr. Giuseppe Migliacci ed il Vice**

Questore aggiunto dr. Sabrina Castelluzzo. Internet Saloon è la scuola che offre corsi gratuiti a chi ha più di 60 anni per imparare a navigare in Internet e per apprendere le prime cognizioni di informatica. La scuola è stata inaugurata il 20 gennaio 2005 e in un anno ha già "diplomato" oltre 1000 corsisti.

In questa iniziativa il Telecom Italia Future Centre è affiancato da AIM (Associazione Interessi Metropolitan), un'associazione culturale milanese attiva già da parecchi anni sul fronte dell'alfabetizzazione degli anziani, in particolare a Milano, dove il progetto di Internet Saloon ha avuto inizio nel 1998 e continua ad avere una rilevante risposta dal pubblico (i "diplomati navigatori in rete" solo a Milano sono oltre 10.000).

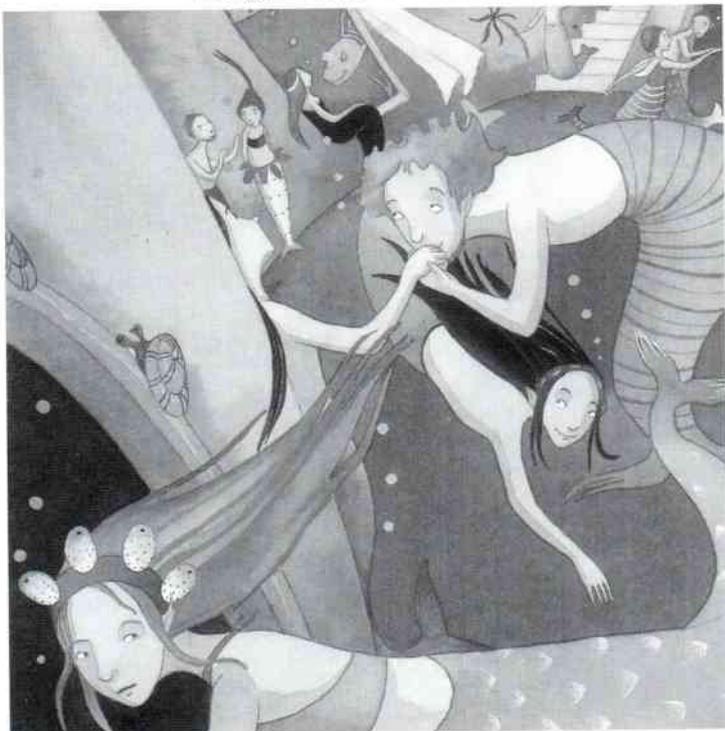


Nuovo appuntamento del Bel Rumore: Giulia Lazzarini legge le favole presso il Telecom Italia Future Centre

Nuovo appuntamento nel 2006 del Bel Rumore. Il ciclo di letture poetiche organizzato dal Telecom Italia Future Centre - all'interno del programma di Progetto Italia - vede l'incontro con Giulia Lazzarini, che ha letto una scelta di **fiabe, tratte da Fedro, La Fontaine, Grimm, Andersen, Basile e Leonardo da Vinci.**

Tutte sono accomunate dall'elemento fantastico, ma la sfida della serata, per Giulia Lazzarini, sarà quella di interpretare i vari testi e rendere evidente quello che li differenzia: la penetrazione concreta dei vizi umani in Fedro e La Fontaine, la spietata emergenza del magma sociale nella "Gatta Cenerentola" di Basile, la durezza elementare e linguistica nelle splendide corte fiabe di Leonardo, la dimensione romantica dei favolatori nordici.

Disegno tratto dal "Corriere della Sera"



Attrice sensibile, dotata di una grande leggerezza nei gesti e di un'emozionante presenza scenica, Giulia Lazzarini ha dimostrato nella sua lunga carriera di essere in grado di affrontare con risvolti psicologici moderni i personaggi dei grandi classici e di dare compatta tragicità a quelli di testi contemporanei. L'attrice ha debuttato in teatro giovanissima, nel 1954, rivelando una precoce maturità artistica. Ha lavorato a lungo nella compagnia del Piccolo Teatro di Milano, segnalandosi soprattutto per le interpretazioni di "Arlecchino servitore di due padroni" di Goldoni, "Vita di Galileo" di Brecht, "Le notti bianche" di Dostoevskij, "L'opera da tre soldi" di Brecht e "Il giardino dei ciliegi" di Cechov. In televisione è apparsa in diversi spettacoli di prosa per il piccolo schermo (La maestrina, 1965) e in molti sceneggiati, ai quali ha fornito tratti di istintiva naturalezza, come quello di Carlotta in *Mont Oriol* (1958), Dosolina ne *Il mulino del Po* (grazie al quale ottenne un'enorme popolarità) ed il duplice ruolo di Fantina e Cosetta ne *I miserabili* (1964).

Anche quest'anno, è stata conservata la principale caratteristica del Bel Rumore della prima edizione: il calendario offre "spettacoli unici", progettati e costruiti apposta per il ciclo, in cui ogni interprete, con la collaborazione di Riccardo Held, si costruisce dentro la poesia il percorso più congeniale, scegliendo autori e testi che meglio lo definiscono. Rispetto all'edizione dell'anno scorso, il nuovo ciclo spazia con maggiore libertà al di fuori dell'Italia, per esempio affrontando la poesia erotica indiana nella lettura di Michela Cescon, anche attraverso contaminazioni con moduli espressivi non propriamente poetici, come i racconti di Kafka letti da Giuliana Lojodice, ed un'elaborazione nel mondo delle favole con Giulia Lazzarini.

VENEZIA

La XLIII Edizione del Premio Campiello Letteratura

di
Benito Conserotti

Anche nell'anno 2005, in varie giornate dei mesi di giugno e luglio, presso il Centro Studi della Telecom di S. Salvador a Venezia c'è stato l'incontro con i 5 finalisti del Premio Campiello con la presentazione dei relativi libri. La premiazione, che per la prima volta nei 43 anni di vita ha avuto un clamoroso ex aequo, si è svolta presso il Teatro La Fenice di Venezia il 18 settembre. La manifestazione condotta da Bruno Vespa con Serena Autieri, è stata trasmessa da RAI 1. I vincitori: Pino Roveredo con il libro "Mandami a dire" e Antonio Scurati con il libro "Il Sopravvissuto". Ho letto anche gli altri tre libri finalisti, ma posso dire che la struttura e le dinamiche di questi presentano poche novità di rilievo.



a cura di Claudio Magris, Bompiani, Milano
2005 - pagg. 171 - € 9.00



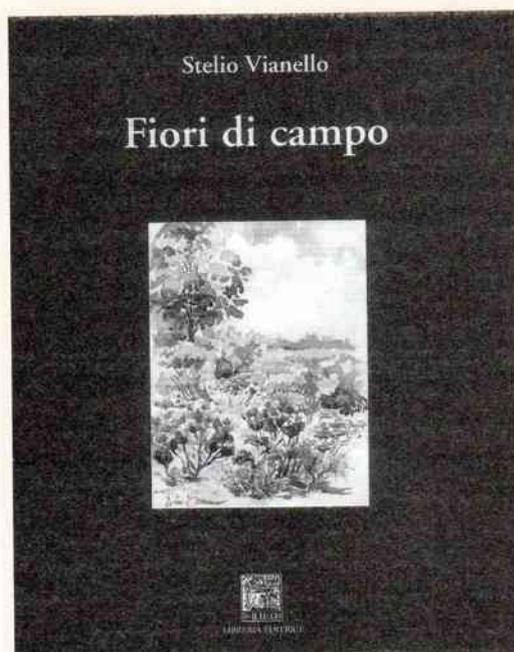
Edizioni Bompiani, Milano, Marzo 2005
pagg. 372 - € 16.00

MANDAMI A DIRE - Pino Roveredo è un autore "suis generis" e il suo libro esprime una grande intensità poetica. La narrazione quasi innocente e ingenua, ricostruisce sentimenti ritrovati intatti a distanza di tanti anni dagli eventi. Ciò che conta del libro "Mandami a dire", dice l'autore, sta nel linguaggio delle parole che sempre esprimono il suo animo poetico che emerge dalla vita tumultuosa e burrascosa che l'autore ha vissuto fin da giovine. O, come dice Claudio Magris, nella prefazione: «Roveredo è testimone della degradazione, del disegno, della sconfitta morale, della risalita e del difficile ma concreto recupero della dignità». Attualmente l'autore, memore di tutto questo, volontariamente aiuta le persone inserite in quei tristi luoghi da lui vissuti nei periodi giovanili della sua vita. Questo gli permette di mantenere sempre viva la sua "verve" poetica. Infatti, i suoi racconti - dice - sono corti «perché parlano di emozioni» «brividi d'animo», ma i suoi personaggi si riconoscono perché sono quelli che lui raccontava durante le pause, quando lavorava alla catena di montaggio, in fabbrica, nella lavorazione di tappi di sughero. Il talento narrativo di questo scrittore si dimostra soprattutto nella dimensio-

ne breve dei suoi racconti, in modo da non far stancare e tediare i lettori. Ma ora che è stato scritto questo bel libro, speriamo che la serie continui con degli altri, magari fuori dalla sua città, Trieste, in campo nazionale.

IL SOPRAVVISSUTO - Il protagonista, Andrea Marascalchi, è insegnante di storia e filosofia in un Liceo scientifico della Provincia di Torino. Mentre prepara gli esami orali di maturità, in una estate molto calda e afosa, uno dei candidati, già ripetente e destinato a una nuova bocciatura, uccide a colpi di pistola sette degli otto commissari d'esame, lasciando vivo il solo Marascalchi. Da qui comincia il dilemma del romanzo nel quale Andrea Marascalchi, il sopravvissuto, si sente in parte responsabile di quanto accaduto, per il suo insegnamento e per quello dei colleghi in generale, che evidentemente non era idoneo, e ne sente tutta l'amarrezza. Sente questo come un ostacolo per la sua vita futura che gli fa dire: «devo smettere, riposare e cercare un'altra "via"», e si ritrova in attesa della catastrofe finale. Tutto ciò, secondo lui, è quello che c'è da rimpiangere senza evitare di affondare il coltello negli errori e nelle ingenuità degli insegnamenti degli ultimi anni. A suo modo assolve l'assassino perché forse non può addurre i morti a giustificazione, per le loro meschine esigenze, intessute di piccole angherie sugli studenti stessi. In sostanza questo libro è un atto d'accusa e una notevole testimonianza contro il degrado della nostra scuola, e va ben oltre la letteratura, le parole, che come tante altre di questo romanzo fanno riflettere e pensare; non solo il protagonista dell'orrendo delitto vuole comunicare qualche cosa; tutto l'intero romanzo trasmette un messaggio a tutti gli insegnanti di tutte le scuole di qualsiasi livello. Sentendo in parte anche sue le responsabilità di quanto accaduto crede di non poter né più insegnare né più vivere. E come dopo il funerale dei colleghi, in cimitero, nella buca scavata nel terreno, i becchini calavano le bare nelle fosse con delle funi da tiro, così il sopravvissuto vedeva se stesso calare nella stessa fossa, vestito di un bel cappotto di legno lucido. I giorni vengono ad allontanare i fantasmi della morte, ma spesso, il sopravvissuto si domanda: «quale sarà la mia fine?», domanda apparentemente astratta e lontana dalla realtà, ma che invece, per lui, appare sempre più pressante e ineludibile. L'autore in questo artificio è abilissimo, lasciandoci l'illusione di accedere a un serbatoio inesauribile di pensieri, di memoria collettiva, totalmente privo di riferimenti temporali. Libro scritto con maestria e conoscenza perfetta dei termini, appropriati, in ogni discorso, e che si lascia leggere dalla prima all'ultima riga. Nell'insieme si tratta di un romanzo di gran classe. L'incerta fine del sopravvissuto rende il romanzo più misterioso ma anche più affascinante al tempo stesso. Ai lettori, la risposta.

FIORI DI CAMPO



Il Leggio Libreria Editrice - tel. 041/5540099
Viale Padova, 5 - Sottomarina (VE) € 12.00

Questa, invece, è la recensione del libro "Campo dei Fiori" scritto dal collega e Socio Stelio Vianello, «Non è proprio il caso di domandarsi a ogni presentazione di libro quanto abbia attinto lo scrittore dalla propria vita, tutto è autobiografico, tanto è vero che "Campo dei Fiori" sembra il vecchio diario giovanile dove emerge il solito triangolo in cui nel vertice dei tre angoli si trovano tre dei Fiori di Campo: Carlo - Giulia - Luca le cui vicissitudini e gli avvenimenti della vita che s'intrecciano nel tempo, alla fine, arrivano a una conclusione. Niente lieto fine però. Il talento narrativo di questo scrittore si dimostra soprattutto nella breve dimensione sia del libro (un'ottantina di pagine, ma intense e misurate) che delle frasi, nonché nella capacità di far brillare opportune poesie. Il libro è costruito su dialoghi molto efficaci con una scrittura agile e intensa. Belle e appropriate le poesie e ottime anche le illustrazioni di Dino Memmo. È un libro che si legge velocemente (introduzione a parte) ed è coinvolgente».

Ore tristi



RICORDO DEL NOSTRO SOCIO ING. ERMES FARINA

Chi scrive ha avuto il piacere di conoscere e di lavorare per lunghi anni con l'ing. Ermes Farina, nostro Direttore in Agenzia TELVE poi SIP a Venezia.

Pubblichiamo un estratto, della cerimonia funebre, dal giornale "Gente Veneta" del 11.02.06.

«Martedì 10 febbraio Venezia, Mestre e l'intera Provincia si sono idealmente unite ai familiari per dare l'ultimo saluto ad Ermes Farina, che per oltre sessantanni ha avuto un ruolo di grande rilievo nella vita religiosa, politica e sociale della città. Per suo espresso desiderio il rito funebre si è svolto,

con molta semplicità, nella Chiesa di S. Rocco a Venezia.

Prima del rito la bara è stata esposta nel salone della Scuola Grande, che ha accolto per l'ultima volta il suo Guardian Grando che ha guidato l'Arciconfraternita negli ultimi 15 anni, portando la Scuola ad un livello di indiscusso prestigio. Grande e ininterrotto l'afflusso di personalità, di confratelli di San Rocco e delle altre Confraternite di Venezia, ma soprattutto di amici, di persone semplici come lui, venute per onorare l'illustre concittadino per dare il saluto d'addio e a dire una preghiera. Il feretro è stato poi traslato a spalle da Confratelli della Cancelleria di San Rocco, in cappa, e da familiari fino alla Chiesa.

Il rito, presieduto da mons. Nonis, Vescovo emerito di Vicenza, confratello d'onore ed amico personale di Farina, è stato concelebrato da moltissimi altri sacerdoti, fra cui don Vittorino, fratello di Ermes, mons. Pizziol, in rappresentanza del Patriarca Angelo Scola, mons. Meneguolo, mons. Camilotto e don Pennacchio, confratelli di Cancelleria.

All'omelia, mons Nonis, ha ricordato con grande emozione l'amico Ermes, soffermandosi sulle doti morali e civili che hanno contraddistinto la sua vita e che certamente gli hanno acquistato un posto nel Regno del Padre.

Il feretro è stato infine portato a Pianezze di S. Lorenzo, nel Vicentino, per una seconda liturgia nella chiesa del paese natale e per la tumulazione nel locale cimitero, a fianco della moglie Graziella, mancata 13 anni fa.

Importante il suo impegno nell'attività lavorativa: laureatosi nel 1948 in Ingegneria a Padova, entrava nella Telve, poi diventata Sip e quindi Telecom, dove saliva rapidamente a posizioni di rilievo, fino a diventare Direttore della Zona di Venezia (e infine a livello regionale).

L'impegno ultimo, quello che Ermes considerava il più importante della sua vita, è stata la carica di Guardian Grando della Scuola Grande Arciconfraternita di San Rocco, che ha svolto con grande capacità ed umiltà dal 1991 fino al 31 dicembre del 2005, cioè fino a pochi giorni dalla sua dipartita, e che gli ha fatto chiedere esequie funebri proprio nella "sua" chiesa di San Rocco».

La Redazione

Ore liete

Dalla Sezione di Rovigo ci giunge notizia che Riccardo, figlio del nostro collega e Socio Nereo Bazzan di Rovigo, ha conseguito la laurea quinquennale in Ingegneria delle Telecomunicazioni in data 20 marzo 2006. Il Fiduciario, unito a tutti i soci Polesani, invia al giovane Riccardo le più sincere e calorose congratulazioni per il brillante risultato ottenuto.

VENEZIA

Acqua, fonte di vita

di
Angelo Romanello

Non passa giorno che giornali, televisione e opinione pubblica non parlino dell'acqua, soprattutto quando non c'è, o non c'è nè abbastanza.

Campagne e appelli per il suo risparmio sono all'ordine del giorno delle organizzazioni umanitarie e dei governi.

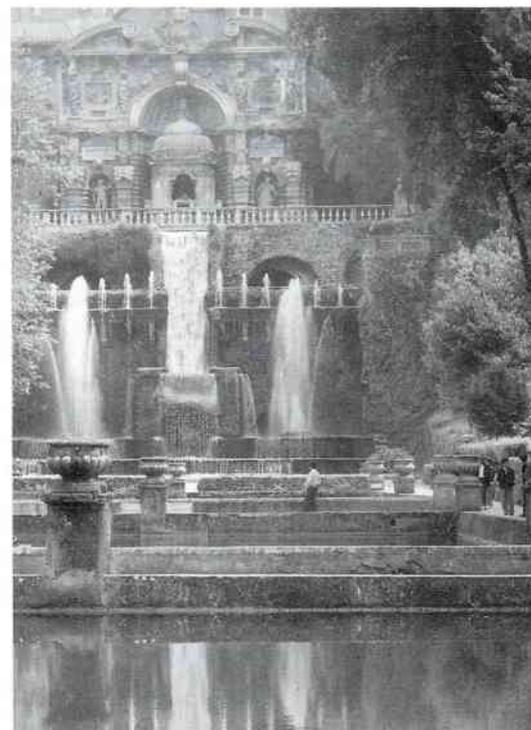
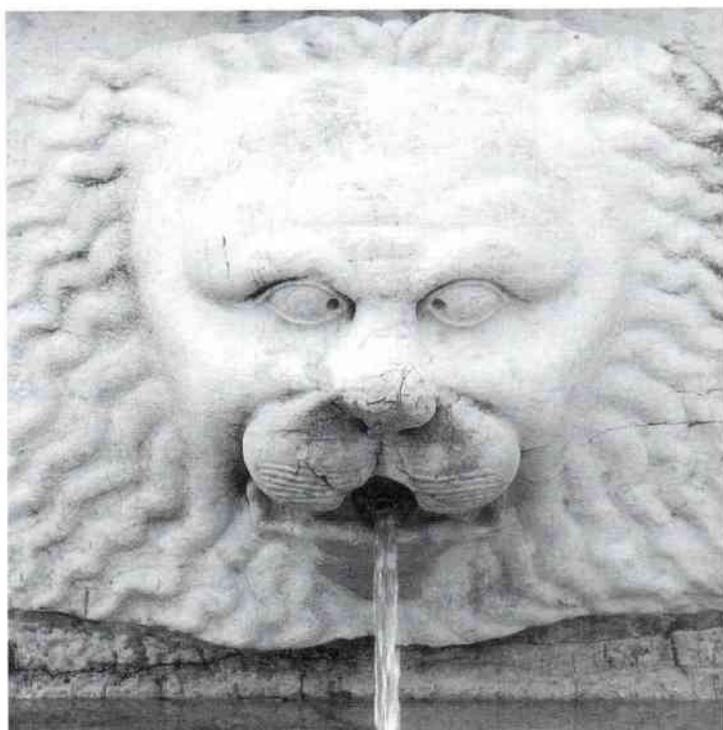
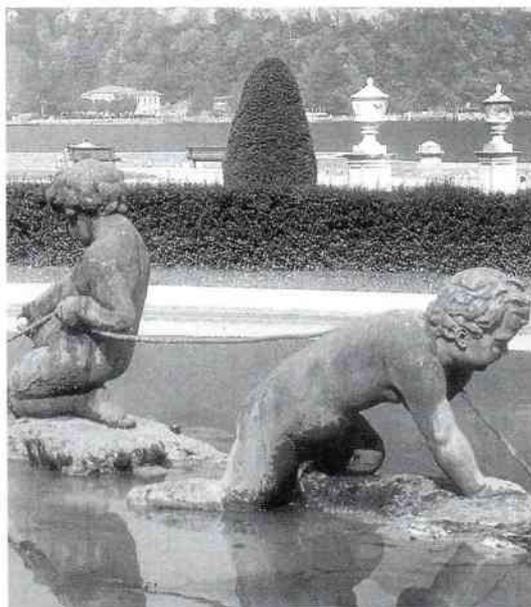
L'acqua è un bene primario indispensabile alla vita animale vegetale e soprattutto dell'uomo.

Dove non c'è acqua non c'è vita.

Nell'anno che l'ONU ha dedicato all'acqua, si insiste nella preoccupazione che le risorse idriche non siano infinite e il non sprecarle sta sempre più diventando un imperativo assoluto.

Per ricordare e rimarcare questo importante problema, ci siamo limitati a proporvi una suggestiva immagine tratta dai giardini di Caserta (vedi 4^a di copertina) dove ancora l'acqua scende a profusione.

Ancora per quanto?



FILATELIA NUMISMATICA HOBBIES

Lettera aperta ai Soci "Seniores Telecom"

*Cari amici Soci,
l'Associazione Seniores Telecom – Alatel Lazio sta predisponendo,
a Roma, nella prestigiosa sala "L'Agostiniana"
(adiacente alla Chiesa di S. Maria del Popolo)*

dal 21 al 29 ottobre 2006

La MOSTRA denominata "10° PHILTEL 2006" avrà per tema

"LA MIA REGIONE"

in quanto gli espositori sono invitati a "presentare e rappresentare"
la propria Regione con collezioni o raccolte di

**FILATELIA - NUMISMATICA - HOBBIES - PITTURA
SCULTURA - POESIA - SCHEDE TELEFONICHE
FOTOGRAFIA - CARTOLINE - OGGETTISTICA
LIBRI - GIORNALINI - CURIOSITÀ**

e quant'altro la fantasia potrà suggerire.

PARTECIPATE

*Mettetevi al lavoro e poi ...
subito in contatto con la Segreteria Regionale Veneto
tramite il Numero Verde 800012777
nei giorni prefissati oppure con il fiduciario della Vostra Sezione*



La cascata di Caserta